[illegible] esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO [illegible] nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible] Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible] franco a domicilio due volte al giorno f. 1.30. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.20. Per i paesi dell' Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all' Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 19.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le inserzioni vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Novilunio - Leva il sole ore 4.50, tramonta ore 7.21 — Trieste, Martedì 3 Agosto 1897. — Oggi: S. Stefano. — Domani: S. Domenico. — N. 5686

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La pace fra Grecia e Turchia. COSTANTINOPOLI 2 (N). Gli ambasciatori hanno consegnato al governo ottomano una nota in risposta alle richieste avanzate da questo relativamente a certe modificazioni da introdursi ancora nei preliminari di pace.

Domani avrà luogo una conferenza degli ambasciatori col ministro turco degli esteri.

PARIGI 2 (B). La *Havas* ha da Costantinopoli che Tewfik pascià ha fatto alcune riserve riguardo al testo del trattato di commercio compilato dagli ambasciatori. Questi però insistono nell'esigere che il testo non venga modificato assolutamente.

Contro il controllo delle finanze greche. COLONIA 2 (N). Un telegramma della *Kölnische Zeitung* da Londra assicura che re Giorgio si rifiuterà di firmare il trattato di pace colla Turchia, qualora le potenze accogliessero definitivamente la clausola relativa al controllo delle finanze greche. Si crede che il re sia pure risoluto ad abdicare, nel caso che il trattato di pace contenesse condizioni troppo umilianti per la Grecia.

Per un prestito greco. - Trattative fallite. BERLINO 2 (N). I banchieri greci qui dimoranti hanno iniziato delle trattative con parecchi istituti bancari, per procacciare al governo greco i mezzi necessari per pagare l' indennità di guerra. Era però a prevedere che quelle pratiche non avrebbero condotto ad alcun risultato positivo; e, di fatto, ora sono completamente fallite. I banchieri greci volevano indurre gli istituti bancari a garantire un prestito di 90 milioni di franchi per la Grecia.

L'eccidio della spedizione Bòttego. ROMA 2 (N). La relazione della Società geografica sull'eccidio di Bòttego, annunziatavi stamane (Vedi *Piccolo della sera* di ieri) comincia con la narrazione delle prime vicende delle spedizione. Giunta incolume ai laghi Rodolfo e Stefania, la spedizione si divise nel novembre 1896 distaccandosene il dottor Sacchi, che doveva trasportare alla costa le raccolte scientifiche e l'avorio. La spedizione continuò fino presso Sajo risalendo l'Upeno. Quivi giunta, diresse una lettera al degiasmac galla, capo di Sajo, domandando il permesso di traversare il suo territorio. Il degiasmac inviò loro il fratello fitaurare, il quale disse loro che sarebbero i benvenuti. Scambiati i doni e le cortesie d'uso, il 16 marzo 1887 la spedizione si accampò sopra un piccolo monte presso Sajo. Pareva che tutto procedesse bene quantunque i viaggiatori fossero stati avvertiti che il capo aveva l'intenzione di derubarli e di impadronirsi di loro perchè gli fabbricassero fucili. La notte del 16 marzo alcuni ascari disertarono, consigliati dagli indigeni. Al mattino seguente il capitano Bòttego domandò delle guide dicendo di voler abbandonare subito quel paese. Gli dissero di nulla sapere dei disertori e rifiutarono di dargli le guide. Non essendo possibile di aprirsi il passo, i nostri decisero di tentare la sorte delle armi anzichè cedere senza combattere, nella speranza di mettere in salvo il frutto del loro lavoro.

La posizione dei nostri era assai sfavorevole perchè li costringeva ad un ordine di combattimento molto chiuso e li obbligava a far fuoco soltanto in piedi, mentre il numero degli avversari era molto superiore; infatti furono contati oltre seicento armati di fucili a retrocarica. Fino dai primi colpi molti dei nostri ascari caddero; poco dopo il capitano Bòttego, coraggioso come sempre fino alla temerità, cadde colpito da due proiettili, uno alla tempia sinistra l'altro al petto, mentre il sottotenente Citerni veniva ferito al piede sinistro. Per quanto fosse esiguo il numero dei nostri ascari, il fuoco fu sempre continuato, rapido ed efficace. Ma intanto al nemico giungevano continuamente nuovi rinforzi; e per scongiurare il pericolo della completa distruzione della spedizione, si decise di ritirarsi e quindi di arrendersi, con la speranza di salvare il frutto di due anni di fatiche. Cominciarono allora le sofferenze dei prigionieri, finchè al 6 giugno giunse l' ordine del negus che i due ufficiali superstiti, il Citerni e il Vannutelli, fossero condotti allo Scioa. Giunti a Gildessa, trovarono una lettera di Nerazzini che li assicurava della loro sorte.

Il vista di Addis Abeba un messo del negus venne a liberarli e vestirli; e poche ore dopo erano condotti alla residenza del negus. Il dottor Sacchi pare sia stato ucciso e la sua spedizione razziata. La relazione termina dicendo che la spedizione giungendo a Gobo compiva un' esplorazione costituente il più alto ideale scientifico della Società geografica italiana.

L intervista con Baratieri. Due piccole rivelazioni. ROMA 2 (N). La *Tribuna* pubblica l'annunciata intervista di Mercatelli col generale Baratieri, ch'era ospite del barone Trentin a Vigolo. Baratieri confermò di essere autore della nota lettera, che fu provocata dal discorso pronunciato da Crispi a Milazzo. Respinge l'accusa fattagli di imprevidenza; altre sono le sue colpe; ed egli le riconoscerà nella sua prossima pubblicazione, che non sarà battagliera ma espositiva, con date e fatti appoggiati da documenti. Baratieri nega poi di aver espresso giudizi riguardo il generale Ellena; la commissione d'inchiesta probabilmente quando disse ciò, intendeva parlare di Baldissera. Dell'avanzata su Adua assume intera la responsabilità, ma ricorda che il consiglio dei generali allora fu unanime nell'approvarla: parlò prima il Da Bormida e lo seguirono, anche più vivaci, l'Arimondi, l'Albertone e l'Ellena. Il colonnello Valenzano non interloquì. Allora sciolsi la riunione, dicendo: „Anch'io sono per l'attacco, però attendo alcune informazioni; deciderò poi". Baratieri dice che ignorava la nomina di Baldissera a governatore; quando la conobbe rimase pietrificato. Se l'avesse saputa prima, avrebbe ordinato la ritirata. Chiama ridicola fandonia la storia del milione di talleri per la liberazione di Macallè. Assevera ch'era fatale che si perdesse. Albertone si impegnò troppo oltre e Da Bormida che doveva stendersi verso le propaggini di Bela si allontanò nella direzione di Mariam Sciavitù. „Non giudico - dice Baratieri - constato che se si fosse potuto occupare Bela con le adiacenti alture, la resistenza si sarebbe prolungata fino a sera, e il disastro sarebbe stato evitato". Baratieri conchiude con le lagrime agli occhi dicendo di essere „morto al mondo" ma che il suo libro non sarà un attacco contro Crispi, che sarebbe volgare. Accenna infine ad una piccola storia di certe cartuccie regalate dal ministro Brin al negus contro il parere del governatore; e nota che la guerra si sarebbe evitata se Nerazzini non avesse inconsultamente trattenuto Felter, ch'era stato chiamato da Makonnen nel Tigrè.

Le impressioni dell'intervista sono che il generale nulla disse che non fosse noto o preannunciuto. Le sole novità sono la storiella delle cartuccie di Brin e l'incidente Nerazzini-Felter.

ROMA 2 (N). Nei circoli politici si crede che l' intervista di Baratieri darà luogo a controrepliche di Albertone e Felter e riaccenderà la polemica sull'Africa.

La questione dei confini eritrei. ROMA 2 (N). Al ministero degli esteri è giunto un voluminoso rapporto di Nerazzini. Si conferma essere intendimento del governo di accettare il confine proposto da Menelik; anzi si dice che Nerazzini ha firmato un compromesso jn questo senso con la clausola *ad referendum*.

Fra Bulgaria e Turchia. COSTANTINOPOLI 2 (N). L' agente diplomatico bulgaro Marcioff ha proposto alla Porta di far venir qui due delegati bulgari i quali dovrebbero intervenire nella stipulazione d'una convenzione relativa ai diritti degli agenti commerciali.

Camera ungherese. BUDAPEST 2 (B). Alla Camera è incominciata la discussione articolata della legge relativa ai premi zuccherari. Il ministro delle finanze Lukacs pronuncia un lungo discorso applauditissimo dalla destra. La Camera approva un' emenda proposta dal ministro stesso, secondo cui la legge sugli zuccheri dovrà avere forza retroattiva. Viene invece respinta la mozione Blaskowic, secondo la quale i premi sarebbero da accordarsi soltanto a quelle fabbriche che non aderiranno ai cartelli.

Il resto della legge è approvato conforme alle proposte del ministro delle finanze.

La denuncia del trattato anglo-germanico. LONDRA 2 (N). *(Camera dei comuni)*. Interpellato se la denuncia del trattato di commercio colla lega doganale germanica, offra all' Inghilterra la possibilità di introdurre anche dazi protezionisti, il primo lord dichiarò che il governo desidera entrare in trattative colla Germania. Finchè queste trattative non saranno state esaurite, sarebbe prematuro qualunque giudizio sugli effetti che la cessazione del trattato di commercio potrà avere sui dazi.

L'accusa contro Crispi. BOLOGNA 2 (N). Vi posso accertare che il ricorso presentato dalla difesa di Crispi alla Corte di cassazione, è basato sull'articolo 47 dello Statuto. (L'art. 47 dello Statuto italiano suona: „La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re, e di tradurli dinanzi all' Alta Corte di giustizia." Per conseguenza i tribunali ordinari si devono dichiarare incompetenti. - *N. d. R.)*

ROMA 2 (N). La domanda a procedere contro Crispi non fu presentata alla Camera ritenendo il guardasigilli, concorde con Rudinì, che il ricorso in cassazione sospende gli atti.

Le voci di crisi ministeriale in Germania smentite. BERLINO 2 (B). La *Nordd. Allg. Zeitung* si dice autorizzata a dichiarare che tutte le voci di crisi, messe in giro in relazione al viaggio dei ministri Miquel e von der Recke a Kiel, sono destituite di qualsiasi fondamento.

I padrini del duchino. PARIGI 2 (N). Il *Temps* annunzia che il principe Enrico d'Orléans non ha ancora nominato i suoi padrini; però un suo amico dice che chiederà l'assistenza di un ufficiale superiore francese. Si crede che il ministro della guerra non si opporrà.

ROMA 2 (N). Si dice che i padrini del generale Albertone e del principe d'Orléans potranno trovarsi a Brindisi. Albertone prima di partire per Parigi, attenderà le risoluzioni dei padrini.

Fra sovrani e principi. COPENHAGEN 2 (N). La czarina vedova, il granduca Michele, la granduchessa Olga ed il principe Giovanni di Schlesswig-Holstein sono arrivati a bordo del *yacht Polarstern*, ricevuti dal re Cristiano che s'era recato loro incontro a bordo del proprio *yacht*.

Uno spettacolo di gala in onore dei reali d' Italia. WIESBADEN 2 (N). L'imperatore Guglielmo, durante le manovre imperiali a Homburg verrà qui coi reali d' Italia, cogli altri personaggi principeschi e con tutto il seguito, complessivamente 150 persone, per assistere ad una rappresentazione di gala che verrà data in onore dei sovrani d'Italia in questo regio teatro.

Faure in viaggio. VALENCE SUR RHONE 2 (N). Il presidente Faure ha continuato stamane il suo viaggio, scendendo per il Rodano su d' un battello apposito.

In udienza dal sultano. COSTANTINOPOLI 2 (N). L' addetto militare a.-u. barone de Giesel e stato ricevuto in udienza dal sultano.

Troppe imposte in Ispagna. PARIGI 2 (B). La *Havas* ha da Madrid: In seguito ad un nuovo aumento del dazio consumo, molti industriali e commercianti nei dintorni di Madrid hanno chiuso le loro botteghe. Qualche tentativo di turbare l'ordine venne tosto represso. Sono state prese misure precauzionali.

Il crollo di un palco. BRUSSELLES 2 (N). Durante la processione di gala per commemorare la liberazione di Brusselles dall' assedio dei francesi nel 1697, crollò un palco su cui si trovavano un centinaio fra signore e bambini. Nacque un gran panico. Molte persone riportarono lesioni leggiere.

Le piene. FREIWALDAU 2 (B). La piena ha causato danni enormi. Molte strade e quasi tutti i ponti sono distrutti. Gli edifici siti in vicinanza del fiume hanno sofferto gravi danneggiamenti. Tre persone sono annegate, due gravemente ferite. Sono arrivati qui soldati di fanteria e pionieri per l'opera di salvataggio.

A Zuckmantel le acque hanno asportato tutti i ponti. Le campagne sono allagate; è perito molto bestiame.

LINZ 2 (B). I comuni lungo il corso del Danubio sono inondati. C'è penuria di viveri, quindi le provvigioni devono venir ritirate da fuori.

Tutti i fiumi nell'Austria superiore hanno incominciato a decrescere.

LEOPOLI 2 (N). Le abbondanti pioggie cadute nella settimana scorsa hanno causato danni enormi in molti distretti della Galizia.

ZWICKAU 2 (N). Le acque straripate hanno formato un immenso lago, dal quale spuntano appena le cime dei pali telegrafici ed i tetti delle case. Continua a diluviare.

FORST 2 (B). Il fiume Neisse ha rotto gli argini anche qui. Molti ponti sono crollati. Sulle strade l'acqua è alta più di un metro. Numerose case ed opifici minacciano rovina. In tutte le fabbriche s'è dovuto sospendere il lavoro. Si deplorano parecchie vittime. Pionieri e vigili attendono ai lavori di salvataggio.

PRAGA 2 (B). Da Badenbach, Leitmeritz, Zwickau, Turnau, Budweis e da altre città della Boemia giungono continuamente notizie di grandi allagamenti, di molte case crollate, di argini abbattuti, di comunicazioni ferroviarie distrutte. A Badenbach è crollato un molo costruito con grandissimo dispendio.

VIENNA 2 (N). Nel pomeriggio le acque del Danubio sono nuovamente cresciute, ma di poco; l'inondazione parziale perdura.

Il conte Badeni ha ispezionato anche oggi i distretti minacciati. Continuano i lavori di salvataggio.

ISCHL 2 (B). Da sabato in poi le acque continuano a decrescere. Trenta pionieri sono occupati a riparare ai guasti sofferti dalle strade e dai ponti. Sulla Traun verrà costruito un ponte ausiliario. Finora nessuna vittima umana.

GUBEN 2 (B). L'acqua del fiume Neisse ha raggiunto un'altezza straordinaria. I quartieri più bassi sono allagati. Presso Gross-Gastrose e Mattersdorf sono rotti gli argini. Nel primo di questi due luoghi sono crollate parecchie case. La situazione è pericolosissima.

BRESLAVIA 2 (B). La *Schlesische Zeitung* reca: L'albergo *zur Bergschmiede*, notissimo ai touristi che si recano nel cosidetto *Riesengrund* è crollato; tutte le persone che si trovavano nell'albergo sono annegate.

BERLINO 2 (B). I giornali della sera pubblicano particolari emozionanti sulle devastazioni causate dalle piene nella Slesia ed in Sassonia. I danni causati dalle inondazioni sulla sola Slesia, si calcola possano ascendere a circa 12 milioni di marchi. Secondo quanto s'è potuto rilevare finora, nella Slesia sono affogate 38 persone. In Sassonia invece sarebbero periti 60 persone nella sola valle di Wistritz.

Una cameriera che ferisce una bustaia. VIENNA 2 (N). Nel pomeriggio entrò nella bottega della bustaia Emilia Skoda, nella *Innere Stadt*, una cameriera disoccupata che si fece mostrare una quantità di busti per sceglierserne uno che le accomodasse. Finalmente parve avesse trovato quello che le conveniva, un busto del prezzo di 19 fiorini. Quando si trattò di pagare, la compratrice disse d'aver perduto la borsetta in cui teneva i denari. La bustaia Skoda, cui quella cliente non ispirava troppa fiducia, fece chiamare una guardia di polizia, acciocchè visitasse il locale. La cameriera però estrasse improvvisamente un coltello e lo cacciò nel collo alla Skoda. Questa, grondante sangue dalla gravissima ferita, corse fuori sulla via gridando al soccorso. La feritrice tentò di fuggire, ma venne arrestata. Condotta alla direzione di polizia, disse di chiamarsi Edvige Mruzek e di aver commesso il fatto spintavi dalla miseria; dichiarò di non aver avuto l'intenzione di uccidere la Skoda, ma soltanto di renderla innocua, per poi potersi impadronire della cassa. La Mruzek fu perquisita e le furono trovati indosso una corda ed una fialetta di cloroformio.

Grosso furto in un museo. LOSANNA 2 (N). La scorsa notte in questo museo cantonale venne perpetrato un grosso furto; finora non s'è potuto precisare l'ammontare del danno sofferto dal museo. Sono scomparse molte medaglie preziose ed oggetti di gran pregio artistico.

Estrazioni. ROMA 2 (N). *Croce Rossa:*

Serie	N.		Lire
Serie 105	N. 24	vince	Lire 200.000
„ 6101	„ 18	„	„ 2000
„ 1927	„ 30	„	„ 1000
„ 9201	„ 23	„	„ 1000

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Da due giovani passando per Lubiana corone 3; raccolti fra amici sabato sera in onore a Giovanni, corone 5; per una parola straniera fra i sig.ri R. e D., corone 40; da Adolfo L., incassate da libretti dopo un anno, corone 2.40, sperando di versarne altrettante dovutegli da Brisiola e Risorsa; per multa inflitta ad una signora nel negozio manifatture al N. 15 in via della Barriera, corone 2.

A favore della Cassa Centrale, per la scuola di Duino, raccolte a bordo dell'*Istria* nel ritorno dalla gita ad Umago, cor. 16.

— Al Comitato delle signore, della *Lega Nazionale* pervennero dalla signora Maria Ravasini-Gidoni, in memoria dell'amata sua sorella Giulia Girard-Gidoni, corone 100.

La giornata di ieri. Abbiamo avuto ieri una giornata di sciopero in grandi proporzioni, al quale parteciparono quasi tutti gli operai dei principali stabilimenti industriali. Durante la mattina la cittadinanza, non comprendendo bene che cosa veramente succedesse, pareva alquanto allarmata; in seguito però, saputosi di che si trattava e constatatosi che gli operai percorrenti a frotte la città si mantenevano tranquilli, gli animi si rassicurarono.

Avevano contribuito a destar l' allarme le voci, aggravatesi passando di bocca in bocca, delle opposizioni fatte alle guardie dagli operai degli stabilimenti industriali

---

LA PAZZA 44

Si amavano con delle sorprese e delle paure, con delle inquietudini che rassomigliavano alla rabbia di non poter infrangere le loro catene. La loro passione era centuplicata da pericoli in mezzo ai quali passava, dall'onta del suo principio, dal delitto che era seguito...

Alcune volte, nel loro colloquio, i due giovani interrompevano le loro parole e si consideravano in silenzio, con gli occhi brillanti di febbre. I loro sguardi infiammati sembravono volersi confondere in un getto di fuoco... Tutte le loro angoscie e tutte le loro disperazioni passavano in quegli sguardi. Sentivano troppo bene che essi dovevano contare l'uno sull'altra e che ciascuno di essi era pronto a sacrificarsi con gioia. Era la loro forza. Ma l'ora avanzava e Francesco non poteva restare più a lungo senza che la sua visita corresse il rischio di sembrare straordinaria.

Prima di lasciare Maddalena le diede dei consigli.

Allo scopo di meglio ingannare il dottor Mariani e di dar meno presa alle sue osservazioni era bene che Francesco guidasse la giovane donna e l'aiutasse a simulare la follia. Maddalena l' ascoltava avidamente. Il dottor Mariani non doveva soltanto esaminare la fisonomia della signora Montelli, doveva sopratutto studiare la sua attitudine generale e i suoi gesti. Una raccomandazione che Francesco fece in primo luogo alla giovane donna fu di non simulare una pazzia costante, ma di lasciar scorgere, di tempo in tempo, dei barlumi di ragione. Inoltre era importante ch' ella dissimulasse sempre l' attenzione che portava alle parole ed ai gesti dei medici incaricati di esaminarla. I di lui consigli si rivolsero anche alle abitudini che Maddalena doveva prendere. Francesco la mise in guardia contro la tendenza, che avrebbe potuto avere, di abbandonarsi a dei movimenti disordinati, allorchè lo stato generale del suo spirito e del suo corpo sarebbe stato in opposizione a questi movimenti. Ogni forma di alienazione mentale ha delle attitudini che le appartengono propriamente e dei gesti che le sono speciali. Nel disordine, come nell'immobilità vi è un insieme manifesto. Bisogna contare col punto di partenza e la causa intima di queste attitudini; mettere in relazione il tutto, trarne le conseguenze. Quando Maddalena si alza o si mette a sedere, o fa un qualunque movimento, può avvenire che un gesto insolito, forzato, non sfugga al dottor Mariani che l'osserva.

Ciò che bisognava anche temere, diceva Francesco Flamini, era l'esagerazione nella quale cadono spesso tutti i dissimulatori - esagerazione che permette di scoprire il poco rapporto che vi è fra i sintomi fisiologici e la realtà.

n generale, e per maggior sicurezza, Maddalena doveva astenersi dal parlare. L' uso della parola è pericolosissimo e avrebbe potuto far sospettare il suo vero stato, in ragione delle numerose domande che il dottor Mariani non avrebbe mancato di indirizzarle. L' attitudine più sicura è quella in cui non si riscontra alcuna manifestazione esterna dell' intelligenza, dei movimenti, della sensibilità e della parola. Ma nella forma di pazzia adottata da Maddalena e che ora era obbligata a seguire fino alla fine, la giovane donna doveva simulare, di tanto in tanto, delle allucinazioni che le avrebbero permesso di sfuggire per qualche istante, a delle osservazioni che la stancavano e che perciò divenivano pericolose. In tal caso ella poteva fingere di essere torturata in mille maniere, di essere invasa dallo spavento per dei fantasmi orribili, di tendere le orecchie come per ascoltare qualche frastuono lontano, di parlar sola, di rispondere a delle domande immaginarie, di guardare il medico con insistenza, di seguire con gli occhi degli animali fantastici, delle persone assenti, secondo che era in preda a una allucinazione della sensibilità, della vista o dell'udito...

Maddalena ascoltava con attenzione. Non aveva perduto una sola parola di quei saggi consigli, di cui era obbligata a trar profitto se voleva ingannare, sino alla fine, la chiaroveggenza del medico. Tutto il tempo della sua finta pazzia, ella aveva dato prova di una energia immensa.

Questa spaventevole simulazione a cui si costringeva, non s'era tradita mai in un momento di debolezza, di disattenzione o di scoraggiamento. E il dottor Mariani aveva perciò continuato ad essere sempre indeciso. Poi, quando Francesco ebbe tracciato a Maddalena la linea di condotta che questa doveva seguire, quando l' ebbe assicurata che avrebbe vegliato su lei, che il di lei pensiero non lo lasciava mai, ch'ella sarebbe avvertita di tutti i pericoli nuovi, dato che se ne presentassero, la lasciò, richiamò la suora, fece venire gl' infermieri e discese nel cortile dell'ospedale.

Usciva appena dal lugubre edificio, che si trovò faccia a faccia col dottore Mariani.

Questi era tornato dalla sua visita in campagna da pochi minuti. Aveva bussato al palazzo di Francesco per prenderlo e andare insieme all' ospedale per visitare Maddalena, ma il generale Flamini gli aveva detto che Francesco era assente e che molto probabilmente si trovava all' ospedale. Allora vi si era diretto subito. Il vecchio scienziato si avvicinò al giovanotto.

— Avete visto la signora Montelli - domandò. - Come va?

— Mi sono chiuso nella sua camera. L'ho esaminata senza ch'ella sospettasse la mia presenza presso di lei...

— Ah... E non l'avete interrogata?

— No.

— Avete fatto qualche osservazione?

— Mi sono raffermato nella convinzione che mi è venuta fin dal primo giorno.

— Voi credete alla pazzia?

— Sì - fece nettamente Francesco.

Il dottore Mariani tacque. Camminarono in silenzio, l'uno a fianco dell'altro.

— Dove andate? - domandò Francesco.

— All'ospedale.

— Allora, vi lascio.

— No; anzi vi prego di accompagnarmi, per favore.

— A quale scopo?

— Ho intenzione di interrogare la signora Montellii di tentare su di lei una prova morale, di provare infine a far rivivere in lei qualcuno dei suoi ricordi... quelli che hanno preceduto la pazzia: e specialmente di quelli che si collegano alla notte in cui avvenne il delitto. Perciò vi prego di voler presenziare questa prova:

di S. Andrea, al loro entrare in città; e le fantasie si erano riscaldate al veder passare i drappelli di militi, che a baionetta inastata accorrevano a rinforzare la guardia di p. s. in piazza della Barriera vecchia e in piazza Grande.

Più tardi però quello stesso intervento del militare, che per molti valeva come la prova di gravi eccessi avvenuti o previsti, agì su tutti in senso tranquillante, poichè la cittadinanza - e in particolar modo coloro che non avevano un'esatta idea del movimento - si persuasero che qualunque fosse l'eventualità temuta, non mancavano i mezzi sufficenti per farvi fronte.

Ed ecco, senz'altro, come si svolse la dimostrazione:

Era noto che l'arresto del difensore penale signor Camber aveva suscitato un certo fermento e fin da sabato sera si vociferava che contro quest'arresto si sarebbe manifestato con uno sciopero generale degli operai addetti a molti dei principali stabilimenti della città. Le disposizioni per attuare questa manifestazione erano state prese nella giornata e nella notte di domenica.

Alle 10 ant. di ieri giunse notizia in città che gli operai del cantiere di S. Rocco, in numero di circa 1300, avevano abbandonato improvvisamente il lavoro. Usciti dallo stabilimento, gridando: *Volemo fora Camber!* in file serrate si erano recati a Muggia, dove s'erano imbattuti nelle guardie di p. s., inviate loro incontro dal dirigente del commissariato di polizia, avvertito dell'accaduto. Gli operai, ammoniti a mantenersi calmi, s'erano avanzati smettendo di gridare ed entrati in città si erano sparpagliati per le osterie.

Quasi contemporaneamente, a Trieste, abbandonarono il lavoro gli operai dello Stabilimento S. Marco e poco dopo quelli della Spremitura d'olio e dello Stabilimento tecnico triestino, che, riunitisi al passeggio di Sant'Andrea, formarono una sola colonna. Alle grida che partivano dalla colonna, gli operai dell'Arsenale del Lloyd, abbandonato improvvisamente il lavoro, uscirono e si confusero con quelli degli altri stabilimenti. Poco dopo facevano altrettanto gli operai occupati alla Ferriera ed alla fabbrica di Linoleum. Tutti uniti, in numero di oltre 2000, in file serrate, gli scioperanti si misero in cammino, procedendo per via del Broletto. Giunti dinanzi all'officina del gas, si misero a gridare: *Fora tutti, no se lavora!* In quella giungeva di corsa l'ispettore di p. s. Ladovaz con alcune guardie e fermatosi dinanzi all'ingresso dell'officina, intimò agli scioperanti di proseguire ed esortò alcuni operai dell'officina stessa, i quali stavano per uscire, a rientrare tosto.

Intervenuto l'ingegnere sig. Sospisio, direttore dell'officina, quasi tutti quegli operai che volevano uscire rientrarono. La maggioranza degli addetti all'officina non si unì agli scioperanti.

Gli scioperanti continuando la via - giacchè i pochi funzionari di p. s. presenti non erano in grado di far eseguire lo scioglimento più volte intimato - procedettero per via S. Marco. Nel frattempo, avvertito per telefono dall'ispettorato di Chiarbola inferiore, il dirigente del commissariato dott. Biasotto inviava incontro alla colonna l'ispettore di p. s. Nemarnich con alcune guardie, con l'istruzione di sciogliere le file degli operai. I detti funzionari s'imbatterono negli operai all'angolo di via Colombo e tentarono di persuaderli a retrocedere. Inutili però riuscirono le ripetute eccitazioni. Gli operai continuavano il cammino cantando e tra le loro file si udiva ripetutamente gridare: *Avanti avanti!*

I funzionari intimarono allora ai dimostranti di sciogliersi in nome della legge e parve per un momento che questi volessero obbedire all'ingiunzione. Infatti la colonna si divise; parte accennò a prendere una direzione laterale, parte un'altra e parte anche a retrocedere. Senonchè improvvisamente si levarono nuove grida e quelli che retrocedevano, fatto un rapido voltafaccia, ruppero il cordone di guardie e continuarono il cammino gridando: *Avanti, avanti!*

L'ispettore in quel momento arrestò uno degli operai, certo Michele S., e lo consegnò alla guardia Dalfogo perchè lo traducesse al commissariato. I dimostranti, attorniata la guardia, volevano tentare di liberare il compagno: ma l'ispettore e la guardia sguainarono le sciabole, intimando agli operai di allontanarsi. Mentre alcuni tenevano testa ai funzionari gli altri proseguivano per il campo S. Giacomo, gridando in parte *Volemo fora Camber!* ed in parte: *mola mola!*

In quel momento furono scagliati dei sassi, uno dei quali andò a colpire alla guancia destra la guardia di p. s. Damiani, la quale tentava di far retrocedere gli operai, che si opponevano all'arresto del S. Un'altra guardia di p. s. arrestava in quel mentre l'operaio Francesco D. sotto l'imputazione di aver raccolto delle pietre ed altro funzionario procedeva all'arresto dell'operaio Giovanni S. sospettato di aver gridato: *mola mola.*

Le guardie però, erano ormai oppresse e a stento potevano mantenere gli arrestati.

Il grosso della colonna si dirigeva verso il commissariato gridando *fora fora*, mentre il dirigente il commissariato ne avvertiva telefonicamente la direzione di Polizia. Ma i dimostranti, dopo un momento di arresto, cangiarono meta, e si diressero per la via del Rivo, incalzando alcune guardie che stavano loro dinanzi.

Fu arrestato in quell'incontro, per opposizione alle guardie, l'operaio Emilio K.

La colonna intanto proseguiva per la via Molino a vento e, mentre stava per sboccare in piazza della Barriera vecchia, s'imbattè in una dozzina di guardie dirette dal comandante sig. Göhl e dagl'ispettori Hussach e Michelcich. Anche qui da parte dei dimostranti furono scagliati dei sassi, alcuni dei quali colpirono le guardie alle gambe e alle mani, senza produr loro alcuna lesione.

Le guardie però opposero tenace resistenza e obbligarono parte dei dimostranti a prendere la via del Bosco e parte a retrocedere.

In quel momento si procedette all'arresto dell'operaio Giuseppe G., uno che si trovava tra le prime file.

Poco dopo giunse in piazza una compagnia di milizia territoriale con baionetta inastata, e il capitano che la comandava, sceso da cavallo, ordinò alla truppa di caricare i fucili. L'esecuzione di questo ordine produsse profonda impressione sulla folla dei curiosi che aveva seguito i soldati lungo le vie S. Antonio e il Corso. Molti si dileguarono; altri si scansarono occupando i portoni delle case.

***

Da quando i dimostranti fecero capo a S. Giacomo, gli abitanti del rione, in ispecie le donne, usciti dalle loro abitazioni si raccoglievano a frotte per le vie e in breve una folla immensa le invadeva tutte. Quando le donne videro le guardie con la sciabola sguainata, successe un po' di confusione e molte, fuggendo, gridavano: „I se copa! i se copa!"

Alla fuga e alle grida successe un precipitoso sbattacchiar di porte e portoni e le vie si vuotarono. Quando poi alle guardie di S. Giacomo giunse il rinforzo di guardie mandato dalla Direzione di polizia e si videro volare dei sassi, la folla dei curiosi retrocedette e si rovesciò in Piazza della Barriera vecchia. All'arrivo dei militari, e quando specialmente furono veduti caricare i fucili, fu un fuggi fuggi generale; molte erbivendole e venditrici d'uova, levandosi precipitosamente, rovesciarono i panieri contenenti la loro mercanzia. Da tutte le parti si gridava: „I tira i tira, scampemo!"

La notizia dell'accaduto si sparse in un lampo per tutta la città e, come sempre succede, travisata ed esagerata. Invece, dopo le riferite opposizioni alle guardie che volevano disperdere i dimostranti, la manifestazione si svolse frazionata e tranquilla.

Verso l'una e mezzo, un picchetto di militari, distaccato dalla compagnia portatasi allo sbocco di via del Molino a vento, fu messo a guardare la piazza della Barriera vecchia; i soldati si disposero in cordone, con l'istruzione d'impedire a chiunque la discesa da S. Giacomo. Il rimanente della compagnia, comandato dal capitano appiedato - il cavallo seguiva, condotto a mano da un'ordinanza - scese per le vie della Barriera vecchia e Corso e si recò alla Direzione di polizia e quindi in Piazza Grande, precedendo le guardie e i loro capi.

***

I dimostranti ch' erano giunti in tempo a scendere da S. Giacomo, si erano recati, passando per il Corso, in Piazza Grande. Alla direzione di polizia tutti gli impiegati erano in servizio.

In piazza grande molti operai avevano preso posto all'esterno del caffè „Flora" e si mantenevano tranquilli. Altri, s'erano postati alla riva del mare, per attendere l'arrivo del piroscafo di Muggia. Poco dopo giunse difatti il *Giampaolo* con circa 300 operai che scesero gridando e acclamando, ma non riuscirono ad entrare in piazza, perchè costretti a retrocedere da una cinquantina di guardie. A poco a poco, intanto, le altre guardie facevano sgomberare la piazza e quando giunsero i militari la gente abbandonò, complettamente la piazza raccogliendosi agli sbocchi. I soldati però sotto gli ordini del capitano, incalzando la folla, fecero lasciar libero il passaggio sino oltre il palazzo luogotenenziale; quindi il capitano mise i suoi uomini a disposizione dell'autorità di polizia.

Sotto la direzione del comandante delle guardie signor Göhl e dell'ispettore distrettuale Baaz, un aspirante ufficiale collocò dei posti militari sotto la loggia del palazzo municipale, e all'imboccatura delle vie di comunicazione.

Una dozzina di soldati rimase nel centro della piazza. Dalla parte del mare dove la folla veniva continuamente respinta dalle guardie, si notava ogni qual tratto un po' di confusione. Un gruppo di operai tentava di entrare dalla via Pozzo del mare, gridando: fora Camber! Due guardie di p. s. avevano arrestato il bandaio Giuseppe L. imputato d'aver gridato. Contemporaneamente dalla parte di via Cavana, veniva arrestato il fabbro Guido Z., per lo stesso motivo.

A questi arresti, altri ne seguirono: due guardie arrestarono l'operaio Giacomo A. Scoppiarono allora delle grida di *mola, mola, fora i s'ciavi!* e il macellaio Carlo P., ritenuto per uno di quelli che gridavano fu tratto pure agli arresti. La stessa sorte toccò al muratore Antonio O., che voleva passare per via dell'Orologio e protestava perchè non glielo permettevano. Condotto alla Direzione di polizia l'O. fu però, tosto rilasciato.

Presso il caffè Flora la guardia di p. s. Jaschi arrestò l'operaio Vittorio G., che, poco prima le aveva gridato ironicamente, mentr'essa, incalzava la folla: Bravo Jaschi! Alla Direzione di polizia il G. assicurò ch'era stato arrestato, per equivoco e venne posto in libertà provvisoria.

Il controllore postale Giuseppe C., per aver tentato di passare dove non era permesso, fu tradotto alla Direzione di polizia, e dopo assunto a protocollo rilasciato in libertà.

Mentre le guardie intimavano alla folla di retrocedere, fu gridato: *Andè al molo S. Carlo!*

Una guardia arrestava il tappezziere Francesco B., il quale alla Direzione di polizia ammise di aver gridato ma non per malizia, bensì per indicare alla gente da qual parte dovesse passare. Fu rilasciato in libertà. Mentre egli veniva arrestato la folla gridava *mola* e una guardia arrestava il bracciante Rodolfo B., che veniva poi trattenuto in arresto.

Presso l'*Hôtel Garni* la folla spingeva le guardie e si procedeva all'arresto del falegname Fausto L.

In piazza della Borsa il facchino Giuseppe S. passava, alquanto brillo, gridando: *Viva la repubblica, l'Italia dorme!*; le guardie lo arrestarono.

L'operaio Luca T. usciva dal negozio di commestibili del sig. Sgorbissa, con 5 soldi di formaggio; per aver voluto a forza entrare in Corso lo si arrestava, ma poi, alla Direzione di polizia, veniva rilasciato in libertà.

Il venditore di cocomeri Edoardo B., non avendo prontamente obbedito all'ingiunzione di abbandonare la riva della Sanità, veniva arrestato, ma poi rimesso quasi subito in libertà.

***

Dalle 4 pom. in poi i militari disponibili stazionarono presso l'*Hôtel Garni*. Erano pure accorsi in piazza un ufficiale superiore e due altri ufficiali con un trombettiere, tutti a cavallo.

Frattanto l'animazione era vivissima; frotte di operai passeggiavano su e giù per il Corso, che brulicava di gente come negli ultimi giorni di carnevale.

Si temeva che nel pomeriggio scoppiassero altri scioperi, ma ciò avvenne soltanto nel magazzino N. 20 al Punto franco, ove circa 300 donne, occupate nella mondatura del caffè, abbandonarono il lavoro alle 3, gridando: *volemo fora Camber.* Il lavoro fu pure abbandonato, qua e là, da gruppi di muratori.

In altri punti della città accadevano fatti isolati. Presso la stazione della Meridionale, circa 40 braccianti in legnami tentavano d'impedire ad altri braccianti di caricare un carro di tavole. In tale incontro venivano arrestati Michele V., Rodolfo K., Giovanni L., Bartolomeo E. e Giorgio G.; quest'ultimo però, dopo assunto a protocollo, veniva rimesso in libertà. Al molo N. 4, un gruppo di lavoranti falegnami voleva impedire di lavorare ad alcuni operai occupati in una casetta in costruzione. A richiesta dell'assistente ne furono arrestati sei, e cioè: Giovanni D., Francesco W., Giulio M., Giuseppe G., Ermenegildo L. e Luigi M., i quali, tradotti alla Direzione di polizia, dichiararono che non avevano fatto altro che avvertire gli operai di non lavorare, ritenendo che non avessero saputo che i falegnami sono in isciopero. Furono trattenuti in arresto.

Al molo Giuseppina alcuni braccianti avevano deciso di pretendere da oggi in poi, tre fiorini al giorno, e perciò avevano inviato il loro collega Giorgio Z., a bordo del piroscafo lloydiano *Ceres* a comunicare la cosa al perito stivatore signor Giovanni Robba.

Il signor Robba faceva poco dopo arrestare lo Z., affermando che in presenza di un impiegato di finanza e del *mantiere* aveva detto: *A chi che doman lavora per meno de tre fiorini ghe spaco la testa.* L'arrestato dichiarò di aver detto invece: *piutosto de lavorar per meno de tre fiorini me spaco la testa!* Il signor Robba sostenne la propria versione e lo Z. fu passato agli arresti.

***

Abbiamo già narrato nel *Piccolo della sera* che il signor Carlo Ucekar, invitato alla Direzione di polizia, s'era impegnato ad influire presso gli operai per farli tornare alla calma. Infatti verso le 6 comparve sugli albi un manifesto della Direzione della „Lega democratica", la quale esortava gli operai ad accontentarsi della dimostrazione fatta ed a riprendere oggi il lavoro, avendo avuto assicurazione che il procedimento contro il signor Camber sarebbe avviato con sollecitudine.

Alle 6 e mezzo fu telefonato alla Direzione di Polizia che circa 200 operai dal rione di Guardiella si dirigevano in città. Un drappello di guardie, con alla testa i capi, chiuse tutti gli sbocchi della via del Torrente verso il centro della città, di modo che quando passarono, gli operai dovettero tirare innanzi fino alla piazza della Barriera vecchia, ove si dispersero.

Alle 7, tutti i fanali della città erano accesi. All'Officina del gas ci fu detto che lo si era fatto perchè la città fosse illuminata per tempo ed anche per dimostrare che l'Officina disponeva del personale necessario, il quale non aveva punto scioperato.

Alle 8 il signor Carlo Ucekar, in vettura, si diede a percorrere le vie del rione di S. Giacomo, fermandosi nelle varie osterie, ove esortava gli operai a dare ascolto a quanto era stampato nel manifesto. Per viste d'ordine pubblico, le osterie del rione di S. Giacomo furono fatte chiudere alle 10. A quell'ora vennero pure tolti i posti militari ch'erano formati da militi del regg. 87, un battaglione del quale era giunto alle 8 da Adelberga, per ferrovia, ed aveva rimpiazzato i soldati della milizia.

Verso le 10½, in Piazza grande, passavano due vetture piene di giovanotti, i quali cantavano. Giunti all'angolo presso il *restaurant* Delorme, gridarono *viva Ucekar!* - Tosto le guardie circondarono le carrozze e se ne impadronirono. Una guardia montò a cassetto d'ognuna; altre guardie salirono da ambe le parti sui predellini ed altre ancora procedettero a fianco delle vetture.

In questo modo il piccolo corteo, seguito da un gruppo numerosissimo di curiosi, procedette al passo fino alla Direzione di Polizia, ove i giovanotti furono assunti a protocollo e scortati poi agli arresti di via Tigor.

Verso le 11 incominciò a piovere abbastanza forte e poco dopo le vie della città erano quasi deserte.

Scioperanti arrestati. Alle 3 ant. di ieri furono arrestati i lavoranti fornai: Matteo L., Matteo P. e Francesco T., sotto l'imputazione di aver lanciato sassi contro la porta della pistoria di Antonio Gaspercic, nonchè di aver proferito parole minacciose all'indirizzo del pistore Edoardo Calligaris.

La stessa cosa avvenne al fornaio Giovanni P., il quale avrebbe lanciato pietre contro la pistoria Pascutti in via Rossetti.

Lo sciopero dei fornai. - Il pane a 24. Come abbiamo narrato nel *Piccolo della sera* di ieri, il primo effetto dello sciopero dei lavoranti fornai è stato quello di far salire a 24 soldi al chilo il prezzo minimo del pane. Questo prezzo, che è già troppo elevato per la rivendita del pane che sarà prodotto dal panificio suppletorio di San Giacomo, è poi addirittura mostruoso quando lo si vede praticato da quei padroni fornai, che, essendo lavoranti essi medesimi e impiegando fratelli od altri congiunti nel loro esercizio, non hanno potuto risentire dallo sciopero alcun danno; anzi - se mai - il vantaggio di una vendita maggiore. Questi esercenti avrebbero dunque fatto bene a non abusare delle tristi condizioni del momento ed a mostrarsi discreti, mantenendo il loro pane al prezzo normale di 16 soldi, già stabilito dal Consorzio.

In quanto al pane che sarà prodotto dal panificio di San Giacomo, abbiamo già detto che il prezzo di 24 soldi è troppo elevato. Infatti - ammesso pure che gli esercenti, pagandolo a 18 soldi e un quarto e dovendo sostenere le spese del trasporto in città, realizzano un guadagno che in condizioni normali non sarebbe ecce-cessivo - i pistori devono tener presente che non si tratta di condizioni normali e che non è giusto che tutti i malanni del conflitto scoppiato fra padroni e lavoranti fornai debbano ricadere sulle spalle della cittadinanza, che non ci ha proprio nessuna colpa. I fornai si accontentino dunque di un guadagno più modesto e magari di una patta; potranno sempre dirsi soddisfatti se, a sciopero finito, saranno riusciti, con questo mezzo, a conservarsi la clientela.

Del resto sappiamo che il Magistrato civico penserà a portar rimedio anche a questo. Non appena sia assicurato il regolare funzionamento del panificio di San Giacomo, i pistori saranno convocati ed esortati a vendere il pane a 20 soldi, al massimo 21; qualora vi si rifiutassero, il pane verrebbe venduto direttamente dal Municipio, usufruendo all'uopo delle civiche scuole, che presentemente si trovano chiuse per le vacanze.

Intanto, oltre ai pistori che sono padroni e lavoranti al tempo stesso, quelle che realizzano lauti guadagni sono adesso le *breschizze*, le quali, naturalmente, non hanno voluto essere da meno dei pistori ed hanno rialzato anch'esse i prezzi. Ieri, a tutte le ore del giorno, fu una continua processione di donne del contado, recanti in capo cesti di pane, che rapidamente si vuotavano.

***

Visto che gli occhi del pubblico sono ora rivolti al *Panificio popolare triestino*, che sorge a San Giacomo, abbiamo incaricato un nostro redattore di visitarlo ed ecco quello che egli ci riferisce:

Lo stabilimento, ch'è situato all'angolo delle vie S. Marco e Colombo, venne costruito dal barone Revoltella, il quale aveva acquistato la privativa del sistema francese di forni Rolland, ed è passato, poi, in proprietà dei fratelli Tiani. - L'e

---

potrete notare se le mie osservazioni saranno errate.

— Come volete. In non vi lascio.

E Francesco accompagnò il dottor Mariani.

Allorchè i medici esperti, malgrado la loro esperienza, non hanno potuto pronunziare una diagnosi categorica - per così dire - e allorchè il dubbio resta nel loro spirito, ricorrono a un dato numero di prove per mettere in iscompiglio la finzione e la tenacità di certi simulatori. Ed infatti, in molti casi, l'esame più profondo non è sufficiente per dare la certezza di una pazzia finta o reale.

Il mezzo più naturale che si presenta al pensiero dell'alienista esperto è di tentare, con domande suggestive, di far cadere coloro che vengono esaminati, in errori grossolani. Qualunque sia l'incoerenza degli alienati, qualunque sia la forma dell'alienazione mentale, non si ottiene per risposta che delle storditaggini inconseguenti e delle contradizioni sistematiche.

La maggior parte dei deliquenti, i quali per evitare di cadere sotto la severità della legge, si son decisi a fingere la pazzia, non conoscono affatto gli alienati e si tradiscono sopratutto coi loro sforzi, sorpassando lo scopo. L'incoerenza risulta da un succedersi di idee che si affollano e si confondono senza poter fissare l'attenzione durante un tempo sufficiente. Ma questo disordine non dura e nei momenti di calma dello spirito, allorchè questa sovreccitazione lascia il posto all'abbattimento, il medico legale ottiene spesso delle risposte assennate e ragionevoli. E' raro di trovare dei malati in uno stato di divagazione tale che non si possa far loro rispondere altro che delle frasi in cui sieno dei riavvicinamenti incredibili, una completa assurdità.

Queste riflessioni il dottor Mariani le faceva, camminando, al suo giovane collega, il quale lo lasciava parlare senza rispondergli. Quando furono nel giardino dell'ospedale il vecchio medico fermò Francesco, lo prese per un bottone del suo cappotto e continuò:

— Anche nelle sue divagazioni più furiose, l'alienato non oppone sempre una stravaganza completa alle domande che gli sono rivolte. Vi è necessariamente, eccettuati rarissimi casi, una certa logica nelle risposte; vi sono dei principii senza i quali non può esistere nemmeno una intelligenza disordinata. Le idee di causa, di sostanza, di essere, continuano ad esistere. Domandate a un pazzo quanti anni ha: vi risponderà forse che ha seimila anni oppure sei mesi soltanto, ma non vi risponderà mai che ha due metri e settanta centimetri, o trentasette lire e quaranta centesimi. L'alienato, se viola le regole della logica, non continua meno, perciò, a pensare. Resta dunque sottomesso alle regole che reggono le intelligenze umane, e non può pensare che sotto certe forme determinate.

L'alienato non può confondere le idee di tempo con quelle di distanza, come non può confondere le idee di forma, di modo o di movimento. Le idee del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, non gli sono meno sconosciute e non manca mai di applicarle, allorchè si tratta di apprezzare la condotta degli altri a suo riguardo.

Il dottor Mariani lasciò il bottone che teneva mentre parlava così a Francesco, e fece alcuni passi in direzione dell'ospedale. Poi, fermandosi di nuovo:

— Voi vedete, mio giovane amico - egli disse - che questo interrogatorio che io farò tra breve alla signora Montelli, condotto nel senso delle idee generali che vi ho indicato, è più pericoloso, per la signora Montelli, di quanto non lo si potrebbe credere a tutta prima. Ma se anche questo interrogatorio non mi dà i risultati che io spero, non mi scoraggerò e impiegnerò, più tardi, ben altri mezzo.

— Quali?

— Tutti quelli che la legge mi permette e che l'uso ha consacrato. Francesco impallidì leggermente.

Egli non ignorava che le prove a cui sono sottomessi i pazzi, o i simulatori, sono altrettante torture crudeli, spaventevoli!... E fremeva al pensiero che la sua amante, la donna che egli idolatrava, stesse per esservi esposta!... Ebbe intenzione di rispondere, di combattere i progetti del dottor Mariani; ma erano arrivati.

***

Nel momento in cui essi entrarono, Maddalena era accovacciata, quasi raggomitolata in un angolo della stanza, con le braccia incrociate sulle ginocchia, la testa appoggiata contro il muro e i suoi occhi brillanti di febbre che erravano qua e là, senza fissarsi mai, su tutti gli oggetti sparsi nella camera. Francesco, sopraffatto da una intensa emozione, si lasciò cadere sopra una delle sedie che un infermiere aveva portato. Il dottor Mariani intanto, si dirigeva verso la giovane donna e cercava di scioglierle le braccia. Le prese una mano e tentò di farla alzare. La giovane resistè con un movimento di rabbia, e gettò uno sguardo furioso sul dottor Mariani.

— Non volete venire a sedervi presso di me? - domandò questi.

E siccome Maddalena non rispondeva:

— Io non vi voglio far male, anzi... al contrario. Vorrei guarirvi dalla vostra malattia; poichè voi non siete pazza, siete solamente malata.

Maddalena inclinò il capo:

— Sì, io non sono pazza, io non sono pazza... sono solamente malata - disse.

Il dottor Mariani rispose:

— Allora, volete ascoltarmi attentamente e tentare di rispondere alle domande che io vi farò nel vostro interesse? In me e nel mio collega Flamini non dovete vedere che due amici, due medici il cui unico pensiero è di guarirvi. Mi avete inteso? Avete ben capito?

Maddalena non aveva fatto un movimento. Si teneva sempre accovacciata, con gli occhi erranti nel vuoto.

Ella ripetè macchinalmente:

— Mi avete inteso? avete capito?

E, a un tratto, si mise a guardare curiosamente il dottor Mariani. Aveva cavato di tasca un pezzo di stoffa e ora giuocava con quello, mettendoselo sugli occhi, sulla bocca, oppure, attorcigliandoselo intorno alle dita. Poi si alzò pian piano, mise la stoffa sugli occhi del dottor Mariani, sul collo, sulla bocca... Dopo di che, senza lasciare il dottore con gli sguardi, andò a sedersi sull'orlo del letto, dove rimase, con la gambe penzolanti e le braccia cadenti lungo il corpo. E sorrideva di quando in quando al dottor Mariani o al dottor Flamini.

Il vecchio scienziato si avvicinò a lei.

— Quanti anni avete? - domandò.

— Ho ventisei anni.

— Di quale paese siete?

— Non lo so più... Sono di Roma.

— Avete una famiglia? dei fratelli, sorelle, figli?...

Ella ripetè:

— Fratelli, sorelle, figli?...

— E' molto tempo che siete pazza¿

— Dove siete qui?

— A Roma.

— In quale stagione siamo ora noi?

— In quale stagione? - fece Maddalena, sbarrando gli occhi.

Il dottor Mariani la condusse alla finestra.

— Che cosa vedete nel giardino?

(Continua)

dificio è quadrato, molto vasto, sì che vi è largamente provveduto a tutte le esigenze di una produzione su larga scala. - I forni di sistema Rolland, sono dodici e, naturalmente, si trovano al pianterreno, in locali ampi, bene arieggiati. Sono costruiti in mattoni e il sistema di riscaldamento interno è tubolare; i tubi sono di ghisa. Il fornello per il fuoco si apre all'altezza di un piede da terra ed è del tutto separato dalla bocca del forno destinato unicamente per la cottura del pane. In ciò anche differiscono dai forni comuni, nei quali il fuoco vienne acceso nello stesso luogo dove poi viene cotto il pane. La bocca dei forni si apre a circa un metro da terra e nell'interno, che viene illuminato da una fiamma a gas, si scorge una larga piattaforma circolare, in mattoni reffrattari, che gira, mossa da una manovella, posta sotto la bocca. Da un lato di questa è applicato un termometro Celsio, che comunica con l'interno del forno mediante un manometro, e ne segna, così, esattamente, la temperatura. - La piattaforma girante serve in ispecial modo, ed è praticissima, per l'infornatura, che riesce sollecita; e fa sì, d'altra parte, che nel forno si possa cuocere ad un tempo una grande quantità di pane. - Intorno ai forni, infisse alle pareti, si trovano le *maestre* quelle tavole su cui viene confezionata la pasta. Sono larghe, comodissime e *pulitissime*. Ogni forno, infine, è dotato di due spine, una per l'acqua fredda - proveniente da una conduttura d'Aurisina, e una per l'acqua calda, che viene somministrata da una grande caldaia. - In uno dei locali terreni c'è un motore a gas che muove una macchina per la confezione della pasta e per la tagliatura delle gallette e del biscotto. Al pianterreno, ancora, sono i depositi di carbone e un vasto locale destinato alla consegna del pane, dove si trovano due pese per la pesatura. Nei piani superiori sono vastissimi asciugatoi per il biscotto, che vi viene issato mediante un ascensore a vapore, e al uni piccoli quartieri per gli operai,

Richiesti dal nostro redattore, i signori Tiani gli hanno dato le seguenti informazioni: - Il nostro stabilimento, quando tutti i forni venissero messi in azione, potrebbe fornire sufficientemente di pane tutta Trieste; inquantocchè potrebbe produrre, in media, ogni giorno, dai 250 ai 300 quintali di pane. Nel 1878 produceva quotidianamente, per la truppa, 240 quintali di biscotto. - Oggi sono accesi tutti i forni, ma ne verranno adoperati tre soltanto; e ciò perchè la produzione sarà limitata. In primo luogo, ci sono stati concessi soltanto diciotto militari, i quali mostrano molto zelo, non meno dell'ufficiale delle proviande che li comanda, ma che non potranno fare che il possibile; in secondo luogo perchè ci sono stati ordinati soltanto dai venti ai trenta quintali di pane. I forni sono accesi già dalla notte scorsa, ma il lavoro comincia appena questa sera (lunedì). Date le istruzioni necessarie riguardo all'uso dei forni, abbandoneremo del tutto la confezione del pane ai 18 operai militari, i quali, come è detto sopra, lavorano sotto la sorveglianza di un ufficiale. Abbiamo fornito loro farina ungherese di primissima qualità. Il pane sarà fatto in due forme, le solite *strusze*, parte corte e larghe, parte più lunghe e più strette, tutte del peso di un chilogramma l'una.

Rispondendo, poi, ad ulteriori interrogazioni, i signori Tiani gentilmente aggiunsero: I forni devono venir riscaldati a 240° Celsio, ciò che si raggiunge in 24 ore, e il pane è cotto in tre quarti d'ora. Abbiamo acceso tutti i forni per previdenza, per un caso di bisogno. I diciotto fornai militari vengono aiutati, nei lavori manuali, come trasporto di carbone, di farina, ecc. da facchini avventizi presi sulla piazza e da alcuni nostri uomini. Abbiamo già promessa dall'autorità che il numero di questi militari verrà aumentato; - perchè tutti i forni potessero lavorare e per corrispondere ai bisogni di Trieste, ci vorrebbero ottanta uomini per stabilire un cambio: quaranta il giorno e quaranta la notte. Senza dubbio, se fosse del caso, l'autorità provvederebbe.

I diciotto fornai posti a nostra disposizione si sono acquartierati, in uno degli asciugatoi, dove hanno portato i loro paglioricci.

Questi i particolari fornitici dai signori Tiani, dal cui panificio esciranno intanto, stamattina, trenta quintali di pane.

***

A quanto apprendiamo, sabato scorso, una deputazione di quattro lavoranti fornai, recatasi dal sig. Tiani, gli presentava, a nome di tutti i lavoranti, due proposte, invitandolo a scegliere quella che più gli convenisse.

La prima era che i lavoranti avrebbero preso in affitto i forni di San Giacomo, obbligandosi ad acquistare la farina dal signor Tiani ed a vendere il pane a non più di 16 soldi.

La seconda era che il sig. Tiani tenesse i forni per proprio conto, nel qual caso gli operai, costituiti in cooperativa, avrebbero lavorato per lui a contratto.

Il sig. Tiani rifiutò ambedue le proposte.

Queste circostanze sono venute a nostra conoscenza ad un'ora nella quale ci è stato impossibile prendere in proposito quelle informazioni, che avrebbero potuto farci conoscere e valutare i motivi per i quali il signor Tiani ha creduto di dover respingere ambedue le proposte. Motivi ce ne devono essere e abbastanza importanti, poichè, giudicate così ad occhio e croce, le proposte dei lavoranti fornai sembrerebbero offrire la migliore soluzione provvisoria della vertenza, e la più consentanea agl'interessi della cittadinanza, la quale si vedrebbe in tal modo assicurata, durante lo sciopero, contro il pericolo di un'eccessiva carestia del pane.

***

A quanto ci viene assicurato, i lavoranti fornai di Muggia e Capodistria, dichiarandosi solidali con quelli della nostra città, si sarebbero messi ieri in isciopero.

Lavori pubblici all'asta. Il 19 corr. alle 10 ant. avrà luogo nella cancelleria dell'Ispettorato superiore di finanza a Trieste una pubblica asta mediante offerte a voce od in iscritto, per l'aggiudicazione dei lavori di ristauro da eseguirsi nell'edificio del locale i. r. Ufficio dei sali appar fabbisogno ispezionabile nella cancelleria dell'ispettorato. durante le solite ore d'ufficio in diminuzione del prezzo di grida di f. 356.

Ulteriori informazioni si possono ottenere nella cancelleria dell'Ispettorato superiore di finanza, palazzo di Finanza, IV piano, stanza N. 1344, dalle 9 antim. alle 2 pom.

Esportazione e importazione vietate. Essendosi ufficialmente constatati nel nostro Comune parecchi casi di peste suina, il Magistrato civico, trovò opportuno di chiudere l'intero Comune di Trieste ad ogni importazione ed esportazione di maiali vivi. Ai contravventori saranno applicate le disposizioni penali previste dalla Legge 24 maggio 1882.

Elargizioni varie. Ci sono pervenute le seguenti oblazioni:

Dal corpo degli impiegati della Banca Union, di Trieste, corone 22.30 a favore della Guardia medica e corone 22.30 a favore del fondo vedove ed orfani della Società di mutuo soccorso per agenti di commercio e scritturali, e ciò per onorare la memoria della consorte del loro collega signor P. Giorguli.

— La signora Mina Gidoni, elargì corone 100 alla Direzione Generale di Publica Beneficenza, per la Pia Casa dei poveri corone 100 alla Guardia medica, corone 50 alla Società degli Amici dell'infanzia, e corone 100 alla Sezione femminile della Società operaia triestina, per onorare la memoria della signora Giulia Girard-Gidoni.

— Alla Guardia medica pervennero, per onorare la memoria della signora Emma Giorguli, dai direttori della Società cooperativa fra impiegati privati, corone 20.

L'espresso Trieste-Ostenda. In seguito alle inondazioni l'espresso Ostenda-Trieste non partirà martedì da Vienna per Trieste nè mercoledì da qui per Ostenda.

Gli scalpellini a congresso. Domani, alle 7 pom. nella sala Mally avrà luogo un'adunanza generale straordinaria degli operai scalpellini col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni riguardo il nuovo regolamento di lavoro. — 2. Eventuali proposte.

La Previdenza. Nella seduta di costituzione della rappresentanza vennero nominati: a presidente il signor Angelo Forti; a vice-presidente il signor Angelo Alfonso Polacco; a segretari i signori Roberto Bazo e dott. Michele Stenta; a cassiere il signor Carlo Gortan.

Il viaggio del „Polluce". Da parte competente riceviamo la seguente comunicazione risguardante il viaggio di prova del piroscafo lloydiano *Polluce* nell'Africa orientale, viaggio di cui i giornali locali si occuparono a più riprese:

Il risultato di questo viaggio è molto istruttivo in linea commerciale, come lo addimostreranno i rapporti dei referenti che vi hanno preso parte; finanziariamente, però, il viaggio non è stato punto soddisfacente. Dalle esperienze raccolte risulta, indubbiamente, che l'attivazione di una linea regolare per l'Africa orientale non potrebbe esser eseguita che con forti sacrifizi pecuniari, di modo che presentemente non può esserne questione. L'esportazione dall'Austria era nulla; dall'Ungheria si ebbe poca farina, un'esportazione dall'Africa meridionale non esiste; la linea dovrebbe perciò esser basata sul movimento passeggeri, ciò che a sua volta richiederebbe una spesa maggiore di quella richiesta da una linea mercantile, avente unicamente riflesso agli interessi austriaci.

L'odissea del brick-scooner „Carattere". Abbiamo a suo tempo narrato dell'infortunio toccato al brick-scooner „Carattere" che dovette la sua salvezza al provvidenziale aiuto dell'incrociatore a.-u. *Wien*. Ora troviamo nel giornale ufficiale un dettagliato rapporto su quel disgraziato viaggio, dal quale rileviamo i seguenti particolari:

Il brick-scooner austro-ungarico *Carattere* capitano Giadrossich, partiva l'11 luglio da Porto Empedocle (Sicilia) carico di zolfo, diretto per Trieste. Nell'attraversare il golfo di Squillace il 16 luglio, si scatenò improvvisamente una violenta bufera da Maistro; il mare già prima agitato, divenne grosso, e il naviglio si trovò gravemente sbattuto.

Mentre i marinai Giovanni Milletich di Domenico, da Sumberg, e Spiridione Garzina, da Premuda, erano sull'alberata occupati alla velatura, l'albero di papafico si spezzò e cadde, seguito da quello di gabbia, e con gli alberi e coi pennoni uniti alla manovra, furono trasportati in mare ove miseramente affogarono, malgrado tutti i tentativi fatti per salvarli. In vista del *Carattere* navigava l'i. r. guardacoste *Wien* a cui, mediante segnalazione, fu chiesto soccorso.

Il *Wien* si accostò sopravento del naviglio pericolante e si mise a sua disposizione. Visto lo stato miserando del naviglio, ridotto ad una carcassa galleggiante, e l'imperversare del tempo continuamente procelloso, il comandante del *Wien* credette opportuno di prendere a rimurchio il *Carattere* conducendolo verso Otranto. Ma non gli fu possibile lasciarvelo causa il tempo forte da Maistro con mare grosso. Allora il *Wien* fece segnali „Vi porterò a Megline." Durante la traversata da Otranto a Megline cadde anche la colonna da prova, e si slegarono i gherlini di rimurchio in essa legati. Allora il *Wien* fermò e mandò a bordo una trentina di marinai, i quali per la salvezza del carico e del corpo del naviglio, tagliarono le ritenute ed abbandonarono al mare tutta l'alberata, la manovra ferma e corrente e la velatura, poichè penzolando i rottami in coperta e lungo il bordo, il bastimento, che già aveva accusato una via d'acqua, poteva col proprio carico, affondare. La traversata dell'imboccatura dell'Adriatico, in senso diagonale da Otranto a Megline, fatta di nottetempo con un semi-fortunale da Maistro, fu qualche cosa di orribile. Ad un certo punto si spezzò uno dei due gherlini di rimurchio, ed il bastimento accusò un'altra via d'acqua; e il capitano ed i superstiti dell'equipaggio, poichè restando ulteriormente a bordo, compromettevano seriamente la propria vita, invocarono di essere salvati sul *Wien* dal quale furono lanciati i salva-gente, e con questi, nuotando, poterono lasciar il *Carattere* legato con un solo gherlino al *Wien*. Fu un vero miracolo che il bastimento resistesse senza sciogliersi dal rimurchio e senza sommergere. Nel pomeriggio del 18 luglio p. p. raggiunse finalmente Megline.

Echi elettorali. Ierimattina ebbe luogo, dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale il dibattimento in confronto di Antonio Berge, di 42 anni, Michele Calz, detto *Scians*, d'anni 54, Giovanni Calz, detto *Lovretov*, d'anni 42, Giuseppe Milcovich, detto *Musicanter*, d'anni 46 e Biagio Calz, di 49 anni, detto *Godes*, tutti villici da Gropada, accusati dei crimini di pubblica violenza previsti ai §§ 83 e 99 Codice pen.

La mattina del 18 marzo, giorno in cui venne eletto a deputato Leopoldo Mauroner, tutti e cinque, in compagnia di altri villici, si recavano a Trebiciano per deporre la loro scheda. Militando nel partito sloveno, quando appresero la vittoria di Mauroner montarono in furore e giurarono di vendicarsi del loro capovilla Michele Gherghich che imaginavano avesse votato per la Progressista. Tornati nel pomeriggio a Gropada, corsero alla casa del capovilla e, gridando e schiamazzando, si diedero a lanciar pietre contro la porta del recinto e in breve l'ebbero atterrata. Lanciatisi nel cortile cominciarono a rompere anche la porta della casa e, gittandovi contro una vera gragnuola di pietre, gridavano: — Vieni fuori, traditore del nostro sangue! Vieni fuori che vogliamo sbudellarti! Abbasso la *cicoria*! La *cicoria* deve morire! - Sopraggiunsero, in quella, i gendarmi, che li arrestarono.

Ieri, nel loro costituto, tutti dichiararono di non ricordarsi di quanto avevano fatto o detto nel pomeriggio del 18 marzo; sostennero di essere stati pienamente ubriachi. Avevano cominciato a bere già alla mattina e avevano continuato durante tutta la giornata.

I testi, confermando l'atto di accusa in tutti i suoi particolari, ammisero che gli accusati fossero brilli; esclusero però che essi fossero stati talmente ubriachi da non poter rispondere delle loro azioni. Sulla base di queste emergenze, la Corte non trovò di ammettere l'accampata escriminante della ubriachezza, e dichiaratili colpevoli a sensi dell'atto di accusa, condannò il Berge a 4, Michele Calz a 3, il Milcovich a 2, Biagio Calz a 1 mese e Giovanni Calz a 6 settimane di carcere.

La disgrazia di iermattina. Abbiamo narrato ieri la grave disgrazia di cui fu vittima il muratore Giovanni Gherdol, di 21 anni, caduto da una zattera, mentre era occupato intorno ai lavori di ristauro della facciata dell'edifizio scolastico in Piazza Lipsia. Ecco ora alcuni particolari ulteriori sul fatto:

Da circa due mesi era stato deciso di ristaurare tutto l'esterno e parte dell'interno dello stabile, e i lavori murari, per la parte esterna, erano stati affidati al capomastro signor Cipriano De Nardo, il quale teneva alle proprie dipendenze, quale sorvegliante, certo Giovanni Masbrinsich. Fin dal principio dei lavori erano state armate parecchie zattere, le quali, venivano poi abbassate di mano in mano che i lavori procedevano.

Abbiamo già più volte protestato - ed anche recentemente contro il primitivo sistema delle zattere — che fu causa or non è molto della morte di due poveri operai muratori, nel giardino del Civico ospedale. E il sistema usato qui, nel caso di cui ora si tratta, era anche più pericoloso, poichè le zattere erano imbragate con semplici funi. Iermattina, su una di queste zattere, e precisamente su quella collocata a destra dell'edificio, si trovava il muratore Giovanni Gherdol, d'anni 26, celibe, abitante in Rozzol N. 89. Tutto ad un tratto l'imbragatura che si trovava alla sinistra del Gherdol si ruppe e per conseguenza la zattera precipitò, trascinando seco il pover'uomo, che andò a cadere sopra un mucchio di travi e rimase immobile.

Tosto accorsero a lui tutti i compagni - circa una ventina - i quali cercarono di prestargli qualche cura, mentre dalla macelleria del Consorzio economico sita in quella piazza, veniva telefonato alla Guardia medica. Accorse il dott. Fonda il quale riscontrò nel poveretto parecchie contusioni in più parti del corpo e non potè escludere la possibilità di alcune lesioni interne. Ottenuta qualche cura, egli venne adagiato nell'apposita lettiga e trasportato al civico ospedale, dove fu accolto nel decimo ripartimento. Il suo stato, che sul principio si presentava grave, andò poi durante la giornata di ieri migliorando progressivamente tanto da potersi escludere ogni pericolo. Avvertita l'autorità, si recarono sul luogo il cancellista Adnatz e l'ispettore Pangherz, i quali assunsero i necessari rilievi di legge e sequestrarono la braga, causa della disgrazia, la quale era resa addirittura inservibile.

Grave disgrazia a Longera - Un fanciullo caduto in un pozzo e perito. Il ragazzino di otto anni, Ernesto Fabian, abitante in Guardiella N. 563, ieri verso le $2\frac{1}{2}$, in unione al suo piccolo amico Ernesto Lenardon, si divertiva, nel prato in prossimità della strada di Longera, detto prato *Ferdinich*, a librare al vento una stella girante di carta. In quel prato evvi un pozzo di proprietà comunale, che, sebbene coperto con uno sportello di ferro, non è però munito di alcun lucchetto che ne assicuri la chiusura. Il Fabian, con la incoscienza propria dell'età sua vi salì sopra, ma appena fatto ciò, non è ben precisato come, precipitò nel pozzo. A quella vista il Lenardon corse, piangendo, alla casa del Fabian, raccontando al padre di questo, la grave disgrazia. In men che si dica il povero uomo si munì di corda, di uncini e di quanto altro poteva occorrergli e, in compagnia di Francesco Suban, suo vicino, corse difilato al pozzo, dove, dopo non lievi fatiche, riuscì ad estrarre il suo figliuoletto; ma il fanciullo più non respirava. Avvertito il commissariato di via Scussa, venne telefonato alla Guardia medica, mentre l'ufficiale Hassek e l'ispettore Verbich si recavano sul luogo della disgrazia, dove furono raggiunti dal dott. Hannappel, il quale, con la respirazione artificiale e con quanti altri mezzi la scienza gli suggeriva, cercò di richiamarlo in vita, ma purtroppo tutti i suoi sforzi riuscirono infruttuosi, chè il poverino era già cadavere.

L'ufficiale Hassek assunse i rilievi di legge, dopodichè per volere del padre, accasciato da quella grave sciagura che veniva repentinamente a colpirlo, la salma venne trasportata alla sua abitazione, dove accorse un grandissimo numero di abitanti del luogo fra i quali la disgrazia aveva prodotto molta impressione.

Disgrazia a Nabresina. Sabato, verso sera, nella cosidetta *Cava Romana* a Nabresina il minatore Antonio Zammer, d'anni 28, aveva da circa un'ora fatta esplodere una mina e s'accingeva a verificarne gli effetti prodotti, quando una pietra, rotolando, l'investì alla mano destra in modo da produrgli alcune ferite. Recatosi dal medico del luogo dott. Cicuta, ottenne le cure necessarie, e ieri egli si recava al civico ospedale, dove fu accolto nel decimo ripartimento.

Grave caduta. Ieri mattina, verso le 6 e mezzo, il bracciante Isidoro Cleva, d'anni 34, abitante in via Giuliani N. 10, usciva dalla sua abitazione per recarsi all'Arsenale del Lloyd ove è addetto, quando, giunto sulla soglia della porta inciampò e cadde. Per maggior disgrazia, lì a terra eranvi dei frantumi d'una bottiglia, ed il Cleva, cadendo, riportò alla mano destra un'orribile ferita di taglio, dalla quale il sangue sgorgava in gran copia. Fasciatosi alla meglio, si recò al civico ospedale, dove, dopo ottenute le cure necessarie, venne accolto nel decimo ripartimento.

Piccolo incendio. Ieri, alle 2 e mezzo pom., dall'ispettorato delle guardie di pubblica sicurezza in via delle Sette Fontane veniva telefonato all'appostamento principale dei vigili che un piccolo incendio erasi manifestato al N. 13 di quella via. Due treni mossero tosto a quella volta e i vigili trovarono che un individuo disteso sul letto, fumando una sigaretta, inavvertentemente aveva appiccato fuoco al paglericcio. Il fuoco però era stato spento prima ancora che i vigili giungessero sul luogo.

Risse e ferimenti. L'oste Giuseppe Cadel, d'anni 27, abitante in via Donota N. 11, ierlaltro, in rissa, riportò alcune escoriazioni al collo ed alla faccia e si recò alla Guardia medica, ove si fece rilasciare un certificato di lesione corporale.

Il facchino Andrea Maisich, d'anni 70, abitante in Gretta N. 9, ieri mattina, alle 8, per futili motivi, trovò diverbio con un suo compagno, ed i due vennero alle mani. Furono separati da alcuni presenti, e il Maisich che era rimasto soccombente, avendo riportato alcune escoriazioni allo zigoma e un ematoma alla guancia sinistra, dovette ricorrere alla Guardia medica.

Ieri, verso le 2 e mezzo pom., si recava alla Guardia medica Lorenzo Starz, di 32 anni, abitante a Barcola N. 61, per la cura di alcune ferite al naso e alla guancia destra, nonchè di alcune graffiature al collo e contusioni al torace, riportate in una rissa della quale non si conoscono i particolari.

Ottenute le cure necessarie, egli si fece rilasciare il certificato di lesione corporale.

Andrea Specchiar, d'anni 31, e Giuseppe Colombin, d'anni 29, ambidue scalpellini, addetti alla Tramway, ieri sera, verso le 7, in un'osteria alla riva Grumula, ubbriachi entrambi, trovarono diverbio fra di loro, per futile motivo. Usciti dal locale, sulla strada, vennero alle mani e se ne diedero reciprocamente. I

3 agosto 1897